

Consiglio d'Europa: Colloquio sull'educazione ai diritti umani

Per iniziativa del Consiglio d'Europa, ha avuto luogo dal 17 al 20 ottobre 1989 a Ericeira (Portogallo) il Colloquio dei Direttori di Istituti di ricerca e formazione pedagogica sul tema: "La socializzazione e l'educazione ai valori democratici e ai diritti umani".

La partecipazione al colloquio è stata ampia e rappresentativa delle realtà istituzionali scolastiche dei vari paesi membri del Consiglio d'Europa. Per l'Italia, hanno partecipato il prof. Antonio Papisca e il dr. Marco Mascia dell'Università di Padova.

Sono state presentate 5 relazioni rispettivamente dei proff.: B. Paiva Campos, Università di Porto; Bengt Thelin, Ufficio nazionale svedese dell'educazione, Stoccolma; Heinz Schirp, Istituto federale per lo sviluppo dei programmi di insegnamento, Repubblica Federale di Germania; Jacques André Tschoumy, Istituto romando di ricerca e di documentazione pedagogica, Svizzera; Francois Audigier, Istituto nazionale di ricerca pedagogica, Parigi.

Tra le relazioni si segnalano quelle di Thelin e di Audigier; quest'ultima, la più completa e stimolante in assoluto.

La discussione, sia in seduta plenaria sia per gruppi, si è sviluppata attorno a due nuclei di argomenti: 1) l'approccio più adatto per i programmi di formazione ai diritti umani e ai valori democratici; 2) le iniziative da realizzare.

1) *All'inizio del Colloquio sono chiaramente emerse due posizioni fra loro distinte*: quella che focalizza l'attenzione sui diritti civili e politici (i c.d. diritti e libertà fondamentali) e quella che si fonda sul principio di interdipendenza e indivisibilità di tutti i diritti umani (civili, politici, economici, sociali e culturali). Della seconda posizione si sono fatti portatori, con toni talora appassionati, i delegati di Svezia, Francia, Portogallo, Italia, Santa Sede.

Alla fine, l'approccio prevalente è apparso essere quello c.d. globale, nel senso di fare riferimento alla duplice necessità di tenere conto nei programmi educativi di tutti i diritti umani (di prima, seconda e terza generazione) e di riferirne l'operatività a tutti i livelli del vivere sociale e politico, dal quartiere e dalla scuola fino alle istituzioni internazionali, insomma dal quartiere al mondo.

Sono state discusse varie definizioni di educazione ai diritti umani, in particolare quelle dei delegati francese e italiano. La definizione proposta dalla delegazione italiana è la seguente:

«L'educazione ai diritti umani mira a rendere la persona umana, in quanto essere "coesistenziale", pienamente consapevole dei diritti che le sono riconosciuti dal Codice internazionale dei diritti umani e della necessità che l'esercizio di tali diritti si realizzi nel rispetto dei principi di eguaglianza, libertà, giustizia distributiva e solidarietà. Dato che rispettare i diritti umani significa soddisfare i bisogni essenziali delle persone e delle comunità umane in ordine alla loro integrale realizzazione, l'educazione ai diritti dell'uomo è educazione all'azione ispirata al principio dell'interdipendenza e dell'indivisibilità di tutti i diritti umani: civili, politici, economici, sociali e culturali, individuali e collettivi, delle persone e dei popoli. L'educazione ai diritti umani deve preparare a agire per umanizzare i sistemi politici, sociali, economici, giuridici, cioè a orientarli (e riorientarli) alla funzione primaria intesa a soddisfare bisogni *umani* ovunque nel mondo e a tutti i livelli, dal villaggio fino alle Nazioni Unite.

L'educazione ai diritti umani mira a formare all'esercizio di ruoli civici e politici, lungo un *continuum* dal villaggio al mondo.

I "diritti" alla pace, all'ambiente, allo sviluppo, benché non ancora formalmente riconosciuti sul piano mondiale, devono essere insegnati insieme con gli altri diritti dell'uomo già riconosciuti.

La dimensione internazionale è essenziale alla educazione ai diritti umani nell'epoca dell'interdipendenza planetaria. È necessario educare alla democrazia internazionale, cioè alla pratica della partecipazione politica popolare al funzionamento delle istituzioni internazionali – soprattutto tramite quei soggetti collettivi che sono le organizzazioni internazionali nongovernative, OING.

I momenti fondamentali dell'educazione ai diritti umani sono: a) la trasmissione-interiorizzazione delle conoscenze e dei valori, b) la definizione dei ruoli operativi in un contesto di piena partecipazione dei soggetti interessati (insegnanti e discenti)».

Nel corso dei lavori, oltre che alla Raccomandazione R(85)7 del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa sull'insegnamento dei diritti umani nella scuola, è stato più volte fatto riferimento alla Raccomandazione del 1974 della Conferenza generale dell'UNESCO sull'educazione per la comprensione, la cooperazione e la pace internazionali e sull'educazione globale come quello più idoneo a educare ai valori di democrazia e ai diritti umani.

2) Tra le raccomandazioni formulate dal Colloquio si segnalano le seguenti:

a) realizzazione di ricerche-indagini comparate sullo svolgimento dei programmi di educazione ai diritti umani, per evidenziarne i contenuti e le difficoltà di attuazione;

b) valutazione del curriculum di insegnamento presentato dalla delegazione francese;

c) diffusione della Raccomandazione R(85)7 del Consiglio d'Europa nel mondo della scuola;

d) valutazione dei programmi educativi per l'eliminazione del razzismo;

e) creazione di cellule o équipes interdisciplinari di esperti competenti da utilizzare in programmi di educazione ai diritti umani.

La più importante raccomandazione riguarda la *formazione degli insegnanti*. Su questo tema è intervenuta più volte la delegazione italiana per illustrare il seguente schema operativo:

a) *Soggetti interessati*:

insegnanti della scuola primaria e secondaria.

b) *Contenuto*:

i) trasmissione-acquisizione di un "nucleo duro" di dati cognitivi di natura giuridica (in particolare, Codice internazionale dei diritti umani e relativi sistemi di garanzia);

ii) articolazione dei valori-principi all'interno di un paradigma organico;

iii) valutazione dei problemi;

iv) progetto di mutamento implicato dalla deontologia dei diritti umani.

c) *Metodologia*:

i) trasversalità rispetto alle varie discipline;

ii) partecipazione;

iii) orientamento all'azione.

La formazione ai diritti umani sia degli insegnanti sia degli allievi implica un nuovo coerente modo di concepire l'istituzione scolastica, sulla base dei valori di democrazia così operativamente intesi: a) partecipazione al funzionamento dell'istituzione scolastica; b) partecipazione alla elaborazione dei programmi di educazione ai diritti umani; c) apertura alla collaborazione con le istituzioni territoriali e le organizzazioni nongovernative; d) pratica della cooperazione internazionale.

È stata sottolineata la necessità e l'urgenza affinché le università si facciano carico di preparare i formatori dei formatori.

3) *Osservazioni conclusive.*

Dalla discussione è chiaramente emerso che:

a) il contenuto essenziale dell'educazione civica sono i diritti umani delle tre generazioni;

b) tale educazione deve essere sistematicamente orientata all'azione;

c) il metodo della democrazia è connaturato alla pratica dei diritti umani e al loro insegnamento.

Tenuto conto dei lavori del Colloquio e della realtà educativa in Italia, è stata fatta presente all'On.le Ministro della Pubblica Istruzione la necessità di:

a) promuovere un incontro di esperti (pedagogisti e specialisti in diritti umani di altre discipline) per la messa a punto di un curriculum educativo opportunamente articolato per la secondaria e la primaria, utilizzando, oltre che le "teorie" di questo o quel pedagogista, la ricca documentazione internazionale approntata sia dal Consiglio d'Europa sia dall'UNESCO;

b) promuovere un'azione congiunta con il Ministro per l'Università e la ricerca scientifica perché le università creino apposite strutture didattiche e di ricerca in materia di diritti umani;

c) studiare i termini operativi di una strategia per la internazionalizzazione, sulla base del paradigma diritti umani, dei contenuti dell'azione educativa nella scuola di ogni ordine e grado, in considerazione anche dei rapidi processi di internazionalizzazione in atto in Europa e su scala planetaria;

d) programmare corsi pilota per gli insegnanti del biennio comune della scuola secondaria. ■

